

DALL'INVIATO Massimo Solani

AREZZO Due giorni di dibattiti, quasi 2000 partecipanti ai lavori e sette affollati gruppi di discussione. E con queste premesse che si è aperta ieri ad Arezzo la convenzione nazionale dell'Ulivo sulle politiche sociali e la sanità, un incontro cui prendono parte anche tutte le sigle sindacali e la maggior parte delle associazioni del volontariato; quelle stesse associazioni che, riunite qui dal governo nell'ottobre dello scorso anno per la conferenza nazionale sul volontariato, contestarono duramente il ministro del Welfare Roberto Maroni.

Un clima ben diverso da quello che si respira invece in questa due giorni ulivista, durante la quale i rappresentanti della coalizione hanno rilanciato il proprio impegno programmatico per la difesa dei diritti, della salute e della sicurezza dei cittadini messi a rischio da quasi due anni di politica dissenata del governo Berlusconi e travolti in queste ultime settimane anche da numerosi scandali sanitari. Vicende che spingono l'Ulivo ad interrogarsi sulla necessità di una importante moralizzazione che parta anche e soprattutto da un corretto uso del denaro pubblico.

«L'impegno stringente - ha spiegato Rosy Bindi - è quello di riportare al centro delle politiche di welfare la questione morale; perché oltre alle rilevazioni penali emerse in queste ultime settimane dobbiamo dare voce all'esigenza di regole trasparenti e di strumenti di governo che siano realmente capaci di governare un mercato fortemente asimmetrico come è quello sanitario. Un mercato in cui la domanda è composta da individui deboli, mentre chi offre è molto forte. È proprio in quest'ottica - ha continuato l'ex ministro della Sanità - che lanciamo l'idea di gestire in maniera partecipata fra pubblico e privato quella fetta di fondi che le aziende farmaceutiche hanno a disposizione per la comunicazione e l'informazione. Fatta salvo però l'esigenza di vigilare attentamente perché la questione morale non venga utilizzata dalla destra di governo per delegittimare tutto il sistema sanitario nazionale in cui, a fronte di pochissime mele marce, lavorano migliaia di persone oneste e qualificate».

Ma la sfida per un nuovo welfare mossa dall'Ulivo dalla convenzione di Arezzo passa anche attraverso un impegno concreto mirato ad una maggiore integrazione e cooperazione fra le politiche sociali, in modo da rendere concorrenti aspetti come sanità, pensioni e lavoro, che troppo spesso rischiano di rimanere confinati all'interno dei propri settori. «A noi - ha commentato il responsabile del welfare dei Ds Livia Turco - spetta la responsabilità di farci carico delle sofferenze e delle povertà di un gran numero di cittadini. Su questi temi l'Ulivo può tornare a vince-

2000 partecipanti, tutti i sindacati e la maggior parte delle associazioni del volontariato per riscrivere il programma del welfare

“ Rosy Bindi: «Bisogna riportare al centro delle politiche di welfare la questione morale. Ma la destra ora vuole delegittimare il sistema pubblico»



Antonio Di Pietro: «Sanità e Stato sociale sono punti che possono e devono unirci». Francesco Rutelli: «Creiamo le fondamenta per risolvere i problemi della gente»

«Così distruggono la sanità pubblica»

L'Ulivo propone un nuovo welfare contro gli scandali. Turco: «Spetta a noi farci carico di sofferenze e povertà dei cittadini»

Un anno di «malasanità»

Diagnosticano una polmonite Si trattava di un tumore

Era affetto da un carcinoma ai polmoni, causa del decesso, ma secondo il suo legale che ora ha citato in giudizio una Asl del napoletano ed un medico che lo aveva in cura, i sanitari gli avevano prescritto una terapia contro la broncopneumonia. La vicenda riguarda Antonio Vanacore un paziente morto nel dicembre del 1999, oltre un anno dopo la prima diagnosi, a 67 anni, ed in cura presso la Asl 5 di Napoli.

Il legale della famiglia del paziente, l'avvocato Michele Liguori, ripercorre le tappe della vicissitudine di Vanacore a cominciare da quando l'uomo per un abbassamento della voce, si recò il 25 novembre del 1998 presso l'Asl 5 della Campania, con sede a Castellammare di Stabia, distretto 80, per essere sottoposto a visita specialistica otorinolaringoiatra. Il medico in servizio alla Asl - si legge nell'esposto - diagnosticava una «lieve ipomobilità della corda vocale sinistra causata da una ipotesi virale».



I carabinieri di Napoli, durante l'operazione su una truffa al Servizio sanitario nazionale che ha coinvolto medici e farmacisti nel novembre scorso

Verona, inchiesta «Glaxo» viaggi e regali a 3mila medici

Nel febbraio 2003 la procura della Repubblica di Verona avvia un'inchiesta che coinvolge oltre 3.000 operatori sanitari con le ipotesi di reato di corruzione e comparaggio, una norma che punisce chi offre incentivi a medici in cambio di prescrizioni di medicinali. Nell'inchiesta sono coinvolti primari, medici di famiglia, medici di medicina generale, medici specialistici, medici ospedalieri. L'indagine ha coinvolto numerosi ospedali a Asl italiane. La Glaxo Smith Kline, società farmaceutica con sede a Verona, è al centro dell'inchiesta in quanto avrebbe, mediante la conclusione di presunti accordi illeciti, promesso agli operatori sanitari denaro e altri benefici, destinando a tal fine oltre 100 milioni di euro in bilancio nel solo biennio 2001-2002. Quaranta persone della Glaxo sono state denunciate per corruzione. La multinazionale farmaceutica era già indagata a Torino per somministrazione di farmaci difettosi.

Torino, tangenti ai chirurghi sulle valvole cardiache difettose

A Torino nel novembre 2002 vengono arrestati Michele di Suma, direttore della Cardiologia all'ospedale le Molinette e responsabile del centro trapianti della regione Piemonte, e Giuseppe Poletti, responsabile della seconda camera operatoria della Cardiologia. I due sono indagati con l'accusa di concussione per aver preteso tangenti per la fornitura di valvole cardiache prodotte dalla Sorin e confessano poi di aver percepito un milione e mezzo di vecchie lire per ogni valvola cardiaca «Tri Technologies» dalla For Hospital, l'azienda importatrice. Il 13 febbraio 2003 viene arrestato il cardiologo padovano Dino Casarotto, primario del centro trapianti Gallucci nell'ambito delle indagini sulle presunte tangenti per le valvole cardiache della Tri Technologies, risultate difettose. Lo incasstrano le dichiarazioni di Vittorio Sartori, titolare della For Hospital, avrebbe pagato direttamente a Casarotto una tangente di un milione di lire per ognuna delle valvole mitraliche vendute all'azienda ospedaliera di Padova tra il novembre 2000 e il febbraio 2002.

Mazzette al direttore per gli appalti alle Molinette

A dicembre 2001 viene arrestato dai militari della Guardia di Finanza, Luigi Odasso, direttore generale delle Molinette di Torino. Il direttore è stato sorpreso in flagranza di reato nel suo ufficio in ospedale mentre intascava una tangente di 15 milioni di vecchie lire da un'imprenditrice di Cuneo, Renata Prati, arrestata a sua volta.

L'accusa è di corruzione per tangenti in appalti ospedalieri: le mazzette infatti sarebbero state pagate per appalti di varia natura, dalla fornitura di materiale sanitario ai lavori edili.

Nel gennaio 2002 Odasso ammette di aver percepito tangenti per circa 300 milioni di lire, divise con l'ex ingegnere capo dell'ospedale Aldo Rosso. Successivamente il direttore generale confessa un'altra tangente di quaranta milioni di lire. Il 19 marzo comunque Luigi Odasso è tornato in libertà per scadenza dei termini.

Como, primario in manette per accanimento terapeutico

Pochi giorni fa è finito in carcere il primario del reparto di Chirurgia A dell'Ospedale Sant'Anna di Como, Angelo Rumi per omicidio colposo: secondo il sostituto procuratore Massimo Astori, il medico si sarebbe accanito chirurgicamente su otto malati terminali con terapie non giustificate. Il pm ha dato anche incarico alla Polizia postale di effettuare perizie tecniche sui computer del professor Rumi, ancora agli arresti domiciliari. Nel mirino degli accertamenti un portatile e un computer fisso sequestrati il giorno dell'arresto di Rumi nello studio che il medico aveva al Sant'Anna.

Nella richiesta di arresto, duecento pagine di ordinanza, il magistrato ritiene che il medico abbia sottoposto i pazienti terminali, senza speranza di guarigione, ad inutili interventi chirurgici. L'inchiesta ha preso in esame i casi trattati da Rumi negli ultimi tre anni.

re perché i diritti, la salute e la cittadinanza sono aspetti fondamentali della vita del paese sui quali si sta progressivamente delineando un nuovo orientamento ed interesse. Da parte dei cittadini, infatti, ci giunge un cogente bisogno di libertà e coesione sociale, spetta a noi quindi essere all'altezza delle istanze che provengono da ogni livello della società, e specialmente dalla parte più bisognosa e dignitosamente silenziosa. Un compito fino a questo momento totalmente disilluso da parte del governo Berlusconi».

Esigenza di moralizzazione e integrazione fra le politiche sociali, quindi, senza però dimenticare l'importanza di rilanciare l'importanza di un patto solidaristico fra le generazioni che sia finalizzato al sostegno della famiglia messo in pratica passando dal rilancio della natalità fino al sostegno per la non autosufficienza. «Le scelte fatte dal governo da quasi due anni a questa parte - ha spiegato Maura Cossutta dei Comunisti Italiani - sono state caratterizzate da un comune denominatore di falsità ed ipocrisie. Non si garantiscono le tutele ai padri togliendole ai figli o viceversa. E di fronte a queste storture che noi dobbiamo rilanciare il nostro modello di welfare finanziato attraverso la fiscalità generale e l'impegno per un aumento vistoso della spesa sociale. La strada della riduzione delle tasse è un miraggio fuorviante cui noi opponiamo l'idea vincente di una tassazione di scopo. Perché la nostra azione non può prescindere - ha concluso Maura Cossutta - dalla presa di coscienza del ruolo centrale della persona, con i suoi bisogni e le sue relazioni. E l'integrazione fra le politiche sociali è la risposta a questa complessa domanda di tutele».

Presente ai lavori della convenzione anche Antonio Di Pietro che ha sottolineato che «l'Italia dei valori partecipa a questa due giorni non come ospite ma come componente incardinata nell'ottica della costruzione di un programma comune, perché la sanità e le questioni sociali - ha spiegato - sono punti che possono e devono unirci. Il governo di centro sinistra, infatti, hanno fatto in passato più e meglio di questa maggioranza, quindi insistendo proprio su questi temi possiamo fare la differenza». L'ex giudice di mani pulite sottolinea come «in passato nella sanità c'erano fenomeni di corruzione, tangenti e appropriazione indebita che coinvolgevano i massimi livelli. Oggi c'è una diffusione capillare del fenomeno, quasi una malattia sociale che ha coinvolto l'intero sistema».

Sul palco di Arezzo ieri anche Francesco Rutelli che, sottolineando l'importanza della convenzione, ha auspicato che durante i lavori «si gettino le fondamenta per una nuova fase in cui il centrosinistra sia ancora più in grado di ascoltare i problemi dei cittadini, di parlare alla gente e di risolverne i problemi».

Le scelte fatte dal governo in questi anni non garantiscono le tutele ai padri togliendole ai figli o viceversa

Dal 1987 un cittadino denuncia la presenza sulla riva di alcuni zatteroni usati durante lo sbarco del 1943. Il Prefetto, il Comune, la Capitaneria di porto si sollecitano a vicenda, ma nessuno fa niente

Licata, i resti dello sbarco alleato sono ancora sulla spiaggia (e sono pericolosi)

Segue dalla prima

Se lo domandano anche tutti quelli che si sono accorti degli spuntoni quando si sono procurati, dopo un bagno, uno squarcio in qualche parte del corpo, mentre il medico del pronto soccorso pratica punti di sutura. Perché? Così l'avvocato Giuseppe Cantavenero, il cittadino di cui sopra, torna a casa e scrive una lettera indirizzata al Compartimento marittimo della Sicilia occidentale, segnalando i residui bellici e il pericolo che rappresentano. Dopo qualche mese la Capitaneria di Porto di Licata prende una decisione: divieto di balneazione, causa sbarco alleato. Passano uno, due... dieci anni e le zattere sempre più arruggi-

nite sono ancora là. Il medico è sempre intento a mettere punti di sutura e l'avvocato a scrivere lettere. 8 settembre 1997: il cittadino diligente spedisce una missiva all'Ill.mo Sig. Prefetto di Agrigento, all'Ill.mo Sig. Capitano di Porto Empedocle, all'Ill.mo Sig. Sindaco di Licata, ripercorrendo la storia, chiedendo la rimozione dei residui bellici e che gli evitino un ultimo scorno: l'addebito della tassa di risposta della raccomandata. Come hanno fatto finora. Accentato: per non fargli pagare la tassa tutti gli ill.mi elencati non gli rispondono proprio, per tre anni. E siamo al 2000. Gli spuntoni sono sempre al loro posto. Come il medico. 27 marzo 2001: «Ill.mo Sig. Prefetto di Agrigento - Ill.mo Sig. Capita-

no di Porto Empedocle - Ill.mo Sig. sindaco di Licata - Ill. mo Sig. capitano di Porto di Licata, in data 8/9/1997, ho inviato la lettera raccomandata che allego. Nessuna delle Autorità in indirizzo ha ottemperato alla normativa vigente. Inviato a provvedere e a informarmi circa l'iter della pratica, ai sensi degli articoli 7 e 8 L. 241/1990. In caso di omissione, dovrò rivolgermi agli organi giudiziari competenti. Distinti saluti». 2 agosto 2001, il prefetto stavolta risponde, protocollo numero 6430/Ga. «Al sig. comandante capitaneria di porto, Porto Empedocle e p.c al cittadino diligente». Oggetto: Licata- località Poliscia - presenza residui bellici. «Il cittadino diligente, con nota data

27/3/2001, indirizzata alla S. V. riferisce che l'8.9.1997 con esposto che si allega, ha segnalato che in località Poliscia territorio di Licata, su troverebbero residui bellici verosimilmente zatteroni... Ciò premesso si prega la S.V. di fornire cortesi notizie in ordine alla risposta resa all'interessato nel 1997, nonché su eventuali ulteriori iniziative intraprese o che si ritiene necessarie adottare... Si resta in attesa di cortesi urgenti notizie in merito». Il prefetto Lomastro. - 24 aprile 2001, Capitaneria di Porto - Porto Empedocle. Alla Prefettura di Agrigento e p.c. al cittadino diligente. «...In ottemperanza a quanto richiesto con la prefettura sopradistinta si riferisce che a seguito del rinvenimento dei relitti

di cui all'oggetto, già con ordinanza n.19/87 del 14.8.87, il titolare pro tempore dell'Ufficio Circondariale marittimo di Licata ha interdetto il transito e la sosta nella zona di mare interessata, invitando contestualmente il Comune di Licata a provvedere per l'apposizione di apposita segnaletica monitoria (all.1). Successivamente con foglio 349 del 16.1.97 (all.2) indirizzato anche a codesta Prefettura, i competenti organi regionali, provinciali e locali, sono stati interessati al problema allo scopo di porre in essere, nell'ambito delle rispettive competenze, ogni opportuna iniziativa atta alla rimozione dei residui in parola...». 30 aprile 2001, Prefettura di Agrigento: vi risparmiemo il testo della lettera. Faccia-

mo un riassunto: lunga nota di allegati e atti. Conclusione: «Si confida nella massima attivazione della S.V. nel disporre, con la consentita urgenza del caso, in considerazione anche dell'approssimarsi della stagione estiva, ogni utile intervento al fine di eliminare definitivamente il problema segnalato». Il prefetto Lomastro. 24 gennaio 2002. Il cittadino diligente scrive all'Ill.mo prefetto, che ormai conosciamo bene, segnalando che nulla è accaduto. E, sfinite, lo saluta distintamente. 21 febbraio 2003: dal mare di Licata spuntano i resti di alcuni zatteroni di ferro. Sono i residui dello sbarco alleato del 1943. Pare che abbiano provocato molti feriti e una fitta corrispondenza.

Maria Zegarelli